

6 febbraio 2017



PROFESSIONI TECNICHE

Specializzazioni ma non troppo

Italia Oggi pag. 46 del 6/02/2017

SISMA BONUS

Sismabonus, corsia preferenziale per gli interventi fino a 20mila euro nel Dm sulle classi di rischio

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 6/02/2017

Dai muri in pietra alle pareti in calcestruzzo: così saranno classificati gli edifici

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 6/02/2017

CODICE APPALTI

Codice dei contratti: Dall'ANAC richieste di modifica al Rating di impresa

www.lavoripubblici.it del 6/02/2017

RISPARMIO ENERGETICO

Risparmio energetico/1. Slitta al 2018 l'obbligo di coprire il 50% dei consumi degli edifici con fonti rinnovabili

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 6/02/2017

SCUOLA/LAVORO

Scuola e mondo del lavoro a contatto. Le aziende scoprono i progetti del "Volta"

Corriere dell'Umbria pag. 13 del 6/02/2017

La ricognizione di ItaliaOggi Sette sul settore tecnico. Da valorizzare la formazione continua

Specializzazioni ma non troppo

Se cambia il mercato i professionisti devono sapersi adattare

DI BEATRICE MIGLIORINI

Specializzazioni professionali da maneggiare con cura. La parola d'ordine è polivalenza, valorizzando la formazione professionale continua. La scelta di un settore specifico deve essere solo successiva a un'ampia preparazione di base che permetta di adattare la propria attività alle esigenze di mercato. Deve, infatti, essere scongiurato il rischio che i professionisti specializzati si trovino espulsi dal mercato professionale nel caso in cui i trend dovessero cambiare. In base alla ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette* è questa la strategia di base che le professioni tecniche (ingegneri, periti industriali, architetti, geometri, periti agrari, agronomi, chimici, tecnologi alimentari e geologi) in Italia stanno mettendo in campo per affrontare i continui cambiamenti del mercato professionale.

In controtendenza rispetto al mondo economico-giuridico che, invece, spinge sempre di più verso la specializzazione professionale, l'atteggiamento delle professioni tecniche, pur con qualche differenza tra le categorie, risulta essere di maggior prudenza. Le specializzazioni, infatti, possono rivelarsi un'arma a doppio taglio. Fermo restando che, per qualsiasi tipologia di attività, il professionista cosiddetto generalista è una realtà che non può più trovare un eccessivo campo di azione, è pur vero che chiudersi in un settore di nicchia rischia di esporre i professionisti al

rischio di fare estrema fatica a reinventare l'attività. Dinamica che rischia di essere tanto più evidente nelle realtà economiche distanti dalle grandi città. Meglio, quindi, valorizzare la formazione professionale continua attraverso la quale ciascun soggetto può, sulla base delle esigenze di tempo e di luogo, acquisire quelle competenze certificate e necessarie ad emergere nel settore di interesse. Delineata una linea comune di azione, però, non mancano le differenze di opinione non solo tra le professioni aderenti alla Rpt, ma anche all'interno delle stesse categorie e tra generazioni. Ad esprimere maggiore cautela nei confronti delle specializzazioni sono, ad esempio, i Giovani ingegneri guidati da **Marco Cantavenna** ad avviso del quale «spingere verso un'eccessiva specializzazione è rischioso, soprattutto per i giovani professionisti. In un momento in cui non è ancora chiaro l'andamento del mercato libero professionale del settore, anche alla luce delle continue novità in campo tecnologico, è importante che i giovani che si affacciano alla professione lavorino per avere una preparazione di base che sia più ampia e articolata possibile in modo da potersi adattare alle mutevoli esigenze di mercato. Più che sulle specializzazioni», ha sottolineato Cantavenna, «è importante lavorare sulla certificazione delle competenze che permetterebbero di avere

un quadro più completo della realtà professionale». Non dello stesso avviso, invece, il rispettivo Consiglio nazionale di categoria (Cni) che, tramite il consigliere

Luca Scap-

pini, ha po-

sto l'accento

«sul fatto che

il mercato in-

gegneristico

è ampio e ar-

ticolato ed è

necessario fare una distin-

zione tra quelle che sono

piccole realtà e quello che

le dinamiche internazionali

ci chiedono. Se si guarda a

questo secondo aspetto», ha

sottolineato il consigliere,

«è innegabile che il mercato

chieda una specializzazio-

ne ed è proprio in questa

direzione che dobbiamo la-

vorare». Tesi a grandi linee

condivisa anche dagli **ar-**

chitetti ad avviso dei quali

visto e considerato che la

formazione di base offerta

dai percorsi universitari è

omogenea sul territorio i

professionisti sono al ripa-

ro dal rischio di non saper-

si adattare ad esigenze di

mercato differenti. Inoltre,

alla luce dell'ampia concor-

renza esistente nel settore

è importante lavorare sia

sulle specializzazioni pro-

fessionali, sia su una miglior

qualificazione professionale

grazie alla formazione pro-

fessionale continua come

elemento da valorizzare.

Di diverso avviso, invece, i

geometri. «La parola chiave

che ha permesso alla cate-

goria di non soccombere al

periodo di crisi economica

è polivalenza», ha spiegato

il vicepresidente del Cn-

gegl **Antonio Benvenuti**,

«siamo fortemente convinti

che serva una formazione

di base estremamente am-

pia, articolata e soprattutto

strutturata che permetta ai

futuri professionisti di ap-

plicarsi in tutti i settori a

seconda di quelle che sono le

richieste del territorio e del

mercato. E il valore aggiunto

in questo caso», ha spiegato

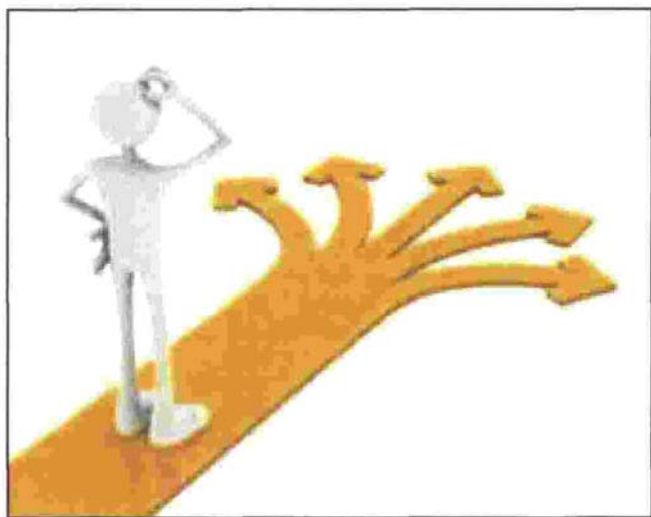
Benvenuti, «è la formazione

professionale continua che

se applicata a delle solide radici completa il professionista». Peculiare, invece, la situazione dei periti industriali che considerano il tema della specializzazione, in realtà, un falso problema. «La specializzazione per la categoria, infatti, è sempre stata e continua a essere un valore aggiunto e una risorsa, considerando che l'albo è composto da oltre 27 specializzazioni diverse, che ha permesso ai periti industriali di essere presente nelle diverse aree del sapere e quindi di coprire diversi settori di mercato», hanno fatto sapere dal **Cnpi**, «nello stesso tempo la tecnica e le sue evoluzioni normative sono così rapide che non consentono ad alcun professionista di avere una conoscenza completa del settore di attività. L'idea, quindi, è

che sia necessario avere una preparazione generalista con una spinta decisa verso la specializzazione. Per il professionista di area tecnica vale la pena ricordare il tema della progettazione integrata che si caratterizza per la condivisione dei sistemi, l'interazione delle competenze e la multidisciplinarietà». Allineati invece, periti agrari, **chimici** e agronomi. «Nel nostro settore», ha sottolineato il presidente del Conaf, **Andrea Sisti**, «il mercato cambia rapidamente, così come le esigenze del territorio e dobbiamo evitare che i professionisti rischino l'esclusione dal mercato chiudendosi in una sola nicchia. Per noi la strategia vincente è l'adattabilità unita alla formazione». Tesi condivisa anche dai chimici, che sono tornati a

porre l'accento sulla formazione professionale continua e dai periti agrari per i quali, «le competenze specifiche devono, eventualmente», ha sottolineato il presidente del Collegio nazionale **Lorenzo Benanti**, «solo essere successive a una preparazione di base ampia e articolata». Infine, differenti le dinamiche dei tecnologi alimentari e dei geologi. I primi tramite la presidente **Carla Brienza** hanno posto l'accento sulla necessità, per la categoria, di riuscire a tornare ad una formazione universitaria su base quinquennale che sia omogenea sul territorio. I secondi, invece, hanno evidenziato la necessità di «avvicinare il percorso accademico alle esigenze del mondo professionale per arrivare, poi», ha precisato **Francesco Peduto** presidente del Consiglio nazionale dei geologi, «ad affrontare il tema delle specializzazioni».



06 Feb 2017

Sismabonus, corsia preferenziale per gli interventi fino a 20mila euro nel Dm sulle classi di rischio

Giuseppe Latour

Una procedura di verifica del rischio sismico veloce e a basso costo, da utilizzare per gli interventi di rammendo più piccoli, entro un tetto di 20mila euro di detrazione, equivalenti a poco più di 28mila euro di spese. Consentirà di riparare un tetto di un piccolo edificio, fasciare un pilastro, puntellare un muro con l'ausilio di catene in acciaio. È questa la novità più incisiva che, stando alle bozze in lavorazione in questi giorni, il Governo inserirà nel decreto di attuazione del sismabonus. Ma non solo: ci saranno anche una detrazione al 65% per chi investe nella diagnosi sismica ma non effettua i lavori e una nuova banca dati nazionale degli edifici mappati, oltre all'annunciato sistema di classi, simile alla certificazione energetica, che consentirà di fotografare lo stato di salute degli edifici: dalla A alla F.

Il lavoro sul testo, dopo settimane di tentennamenti, ha iniziato a marciare a passo di carica: il prossimo 20 febbraio è già in calendario una riunione speciale della plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo tecnico consultivo del ministero delle Infrastrutture guidato da Massimo Sessa, che licenzierà le linee guida per le verifiche sismiche sugli edifici, presupposto necessario per l'attivazione del nuovo sconto fiscale disegnato dalla legge di Bilancio 2017. Sullo sprint ha avuto un ruolo decisivo il responsabile del dicastero di Porta Pia, Graziano Delrio che, qualche giorno fa, ha chiesto ai suoi uffici di premere l'acceleratore e ha costituito un nuovo tavolo tecnico, con l'obiettivo di chiudere la partita entro la fine di febbraio.

Le bozze sono ancora in lavorazione e, quindi, qualche novità è probabile. Ma il senso generale dell'operazione allo studio emerge chiaramente dalla lettura dei provvedimenti sui quali il Mit e il Consiglio superiore stanno lavorando in questi giorni. Il pacchetto sarà composto da un decreto e da un paio di linee guida applicative e servirà a determinare l'entità della nuova detrazione di imposta che, come noto, potrà arrivare fino all'85 per cento. Dalle imposte potranno essere scalate le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento. Chi effettua la diagnosi ma poi decide di non buttare giù nessun muro avrà comunque a disposizione uno sconto fiscale pari al 65%.

L'idea guida del nuovo sistema è piuttosto semplice. Un tecnico effettuerà la diagnosi sull'immobile, incasellandolo in una delle nuove classi di rischio. Poi, progetterà gli interventi di messa in sicurezza e, dopo la loro esecuzione, andrà a misurare di nuovo il livello di pericolosità della struttura: saltando di una classe o di due si otterrà il bonus, fino a un massimo dell'85%. Concretamente, saranno analizzate la situazione del sito di costruzione e la vulnerabilità dell'edificio. La classe dipenderà da una stima economica: le linee guida consentono, infatti, di misurare il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da

possibili eventi sismici. In una struttura efficiente questo costo è trascurabile. La valutazione partirà dalla lettera F, la più bassa, per arrivare fino alla classe A, quella migliore.

Per effettuare la diagnosi vengono messi a disposizione degli operatori tre metodi: semplificato, usuale e avanzato. Gli ultimi due presuppongono calcoli complessi e costi di realizzazione più elevati, ma sono utilizzabili in tutte le situazioni. Il primo, invece, è basato su meccanismi rapidi, ispirati ai rilievi effettuati dalla Protezione civile negli scenari di emergenza, e può essere impiegato per le operazioni più semplici di «rafforzamento locale», fino a un massimo di 70 euro al metro quadro e 20mila euro di detrazione (28.500 euro circa di costi totali). L'idea di questo metodo è creare una procedura speciale, meno costosa, per stimolare i cittadini a mettere in sicurezza i loro fabbricati con piccoli interventi di rammendo, come le catene utilizzate per sostenere gli edifici in muratura, la ristrutturazione di un tetto di un piccolo immobile o il rafforzamento di una trave tramite elementi in acciaio o in carbonio. Nella visione del ministro Graziano Delrio, un'operazione diffusa di piccoli investimenti di questo tipo potrebbe salvare molte vite in caso di sisma.

Bisogna, però, scongiurare l'effetto certificazione energetica: la priorità del Mit è evitare che il sistema si riduca a una compravendita di fogli precompilati per pochi euro. Quindi, in allegato alle linee guida sarà inserita una check list che servirà da guida pratica ai progettisti: scorrendo i diversi punti sarà possibile verificare di avere compiuto tutti i passaggi necessari. Il provvedimento ha previsto tutti i casi possibili, elencando ben 120 passaggi. Tutto questo processo, comunque, non sarà confinato alla singola detrazione. Una volta effettuata la diagnosi, questa sarà inserita in una nuova Banca dati nazionale per la raccolta delle informazioni sulla classificazione sismica degli edifici.



06 Feb 2017

Sismabonus/2. Dai muri in pietra alle pareti in calcestruzzo: così saranno classificati gli edifici

G.La.

Dalla muratura di pietra a secco fino ai telai di calcestruzzo armato progettati secondo criteri antisismici. Nel documento del ministero delle Infrastrutture sarà inserita una tabella che consente, con un rapido colpo d'occhio, di capire con qualche approssimazione in quale classe di rischio sismico si colloca l'edificio dove viviamo. Si ispira alla scala macrosismica europea e considera sei categorie, dalla F (che significa vulnerabilità massima) fino alla A (vulnerabilità minima).

Per ogni materiale viene considerata una classe nella quale solitamente quella tipologia di edificio può essere collocata, in base a evidenze statistiche. I casi peggiori, ma anche molto rari in Italia, sono quelli degli edifici in pietra a secco e dei mattoni di terra cruda: sono entrambi da catalogare in classe F. Se le murature sono fatte di pietra sbazzata si sale leggermente e ci si colloca in classe E. Ma il salto più importante c'è per gli edifici di muratura in mattoni: possono arrivare fino in classe C, soprattutto se dotati di solai rigidi, ad esempio in cemento armato. In caso di muratura rinforzata si migliora ancora, fino a un massimo di classe B. Si tratta di murature che siano state puntellate, ad esempio con iniezioni di cemento, con l'utilizzo di acciaio o di fibre.

La famiglia degli edifici in calcestruzzo armato, invece, si compone di due sottogruppi: i telai, che sono sostenuti da un reticolo di pilastri e travi, e gli edifici con pareti portanti di calcestruzzo. In entrambi questi casi è possibile raggiungere la classe A: succede per quei fabbricati con un livello di progettazione antisismica elevato nei quali, cioè, siano state applicate le regole di progettazione più recenti. All'estremo opposto ci sono gli edifici con un livello di progettazione antisismica nullo. Solitamente li ritroveremo in classe D. Con una progettazione antisismica moderata, si arriva alla classe C. Tra tutte le categorie considerate, comunque, è la classe D quella che ricorre con frequenza maggiore: sia i fabbricati in muratura di mattoni che quelli in calcestruzzo armato, senza accorgimenti antisismici particolari di solito saranno certificati con questa lettera.

LAVORI PUBBLICI

Codice dei contratti: Dall'ANAC richieste di modifica al Rating di impresa

06/02/2017



L'ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione), in riferimento all'**articolo 83 comma 10 del nuovo Codice dei contratti** con cui è istituito il **sistema di rating di impresa**, ha inviato il 2 febbraio al Governo e al Parlamento un **Atto di segnalazione** con cui propone alcuni correttivi al D.Lgs. n. 50/2016. Ricordiamo che l'ANAC, in adempimento al disposto del citato articolo 83, comma 10, **aveva avviato una serie di attività propedeutiche alla costituzione del suddetto sistema**; in particolare, l'ANAC **aveva predisposto un documento che è stato posto in consultazione dal 10 al 27 giugno 2016**. Alle citato documento erano pervenute **numerose osservazioni**, dalle quali sono risultate confermate una **serie di difficoltà applicative della norma**. Per ricevere ulteriori indicazioni su come superare tali criticità si è svolta, il **30 settembre 2016, una riunione tecnica con rappresentanti delle imprese ed esperti giuridici in materia**, che hanno inviato contributi scritti. Successivamente, il **6 ottobre 2016**, si è svolto un **incontro con esperti economisti** che hanno analizzato, tra l'altro, le modalità applicative del rating in realtà estere e nazionali. Nella segnalazione inviata al Governo ed al Parlamento l'ANAC precisa che:

- **il rating di impresa occupa un ruolo chiave nel processo di trasformazione del mercato dei contratti pubblici**: esso è infatti finalizzato a valutare, valorizzare e di riflesso promuovere la *performance* contrattuale degli operatori economici e, al tempo stesso, la qualità nell'esecuzione dei contratti pubblici e il conseguente efficientamento del mercato di riferimento. Si tratta di obiettivi raggiungibili attraverso la selezione dei più affidabili e corretti *performer* cui garantire l'accesso alla gara proprio tramite il più

idoneo utilizzo del *rating di impresa*, garantendo, in tal modo, qualità, rispetto dei tempi e dei costi in fase esecutiva. Per l'incremento del tasso di efficienza del mercato dei contratti pubblici, infatti, è parimenti rilevante l'abbattimento non solo dei costi di transazione connessi all'affidamento del contratto ma anche di quelli per l'appunto connessi all'esecuzione dell'accordo;

- **il *rating d'impresa***, ai sensi dell'art.84, co.4, del Codice, **si inserisce quale, quarto pilastro fondamentale, tra gli elementi su cui si è tradizionalmente basato il sistema di qualificazione**, venendo giustapposto ai requisiti di moralità di cui all'art. 80, alla capacità tecnico-professionale ed economico-organizzativo di cui all'art. 83 e alla certificazione di qualità.

Alla luce delle considerazioni svolte e tenuto conto anche dell'esigenza di evitare qualunque possibile distonia con il divieto di *gold plating*, **l'ANAC ritiene che l'attuale quadro normativo non consenta la costruzione di un sistema di *rating d'impresa*** di semplice e certa applicazione, coerente con la *ratio* dell'istituto e capace di incrementare il tasso di efficienza del mercato dei contratti pubblici, garantendo qualità delle prestazioni, rispetto dei tempi e dei costi, in fase esecutiva.

L'ANAC, pertanto, **esprime piena convinzione che un sistema di *rating d'impresa* come quello attualmente disciplinato debba essere rivisto in considerazione:**

- dell'attuale esclusivo collegamento di quest'ultimo alla qualificazione, in luogo del più opportuno suo inserimento tra gli elementi di valutazione dell'offerta qualitativa;
- della sua strutturazione, basata su elementi che non possono essere ritenuti, in alcuni casi, chiari indici di *past performance*, e che, peraltro, recano con sé un aggravio di oneri amministrativi e burocratici al sistema nel suo complesso (imprese, amministrazioni e Autorità);
- della necessità di coordinarlo correttamente con il diverso istituto del *rating di legalità*, che presenta precisi limiti soggettivi ed oggettivi di applicazione.

Nasce, quindi, l'esigenza di **rivedere gli indicatori costitutivi del *rating di impresa*** avendo come obiettivo di individuarne pochi, facilmente misurabili, oggettivi ed effettivamente espressivi della *past performance* dell'impresa esecutrice.

Più dettagli nella versione integrale dell'atto di segnalazione che viene concluso con la **necessità di un intervento di modifica alle disposizioni di cui agli articoli 83, comma 10, 84, comma 4 e 95, comma 13 del d.lgs. n. 18 aprile 2016, n. 50.**

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

06 Feb 2017

Risparmio energetico/1. Slitta al 2018 l'obbligo di coprire il 50% dei consumi degli edifici con fonti rinnovabili

Silvio Rezzonico e Maria Chiara Voci

Il decreto Milleproroghe (Dl 244/2016) - pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 dicembre 2016 e attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge - prevede lo slittamento di un anno dei termini del Dlgs 28/2011, cioè di quella norma che fissava al 1° gennaio 2017 l'obbligo, in caso di nuove costruzioni o ristrutturazioni importanti, di portare al 50% (da un precedente 35%) la percentuale di copertura dei consumi per riscaldamento, raffreddamento e acqua calda sanitaria attraverso fonti rinnovabili. La nuova data da segnare come traguardo è, dunque, il 1° gennaio 2018.

«Un posticipo a metà - commenta Matteo Serraino, Ege o Esperto in Gestione dell'Energia per Manital, azienda attiva nel facility management -. Perché il 28/2011, in realtà, oltre a prescrivere l'obbligo di una percentuale di copertura da rinnovabili dei consumi per la climatizzazione invernale ed estiva e per scaldare l'acqua sanitaria, parla di un incremento, a partire dal 1° gennaio 2017, della potenza di impianti elettrici alimentati da fonti rinnovabili. E, su questo punto, il Milleproroghe non si è espresso».

La norma

La regola discende dal Dlgs 28/2011, varato sei anni fa e che, a sua volta, recepisce la direttiva comunitaria 2009/28/CE. Riguarda tutte le nuove costruzioni, i fabbricati demoliti e ricostruiti, quelli con una ristrutturazione completa di involucro, qualsiasi sia la destinazione d'uso ed è cogente, pena il mancato rilascio del permesso di costruire. Percentuali ancora più performanti per gli edifici pubblici.

Gli step

L'entrata in vigore è avvenuta per step: da una copertura minima iniziale dei consumi da rinnovabili del 20% si è passati poi al 35%. Dal 1° gennaio 2017 si sarebbe dovuti salire al 50%, ma il Milleproroghe ha rinviato questo passaggio al 1° gennaio 2018.

«Rispetto a quanto previsto in precedenza - prosegue Serraino - questo decreto ha comportato comunque una rivoluzione per il settore. Se negli anni Novanta si faceva solo riferimento alle rinnovabili per gli edifici pubblici e in quelli Duemila l'obiettivo era la produzione di acqua calda sanitaria con fonti rinnovabili, dopo la normativa comunitaria del 2009 tutto è cambiato».

La produzione pulita, infatti, deve essere garantita in loco, con un intervento strutturale: non vale acquistarla in rete. Ciò comporta che, sotto l'aspetto delle tecnologie impiegate, per garantire la climatizzazione invernale/estiva e l'acqua calda sanitaria da rinnovabile (comunque anche oggi, con un limite fissato al 35%) gli edifici nuovi o ristrutturati devono essere dotati di pannelli solari termici, pompe di calore, caldaie a biomassa. Per ciò che riguarda l'elettrico, il decreto non parla esplicitamente di fotovoltaico, ma questa è la tecnologia cui, implicitamente,

si fa riferimento. Nel determinare la quota di elettricità minima garantita da fonte rinnovabile si parla, infatti, di un minimo di potenza installata in rapporto alla superficie di copertura del fabbricato.

Le deroghe

Per ciò che riguarda, infine, le deroghe, per chi è allacciato a una rete di teleriscaldamento sono previste per la produzione di acqua calda e climatizzazione.

Resta però l'obbligo sul fronte dell'elettricità. Le percentuali di copertura dei consumi per gli usi termici sono invece ridotte della metà nei centri storici, dove è oggettivamente più difficile installare sistemi rinnovabili. Infine, in caso di impedimenti accertati e comprovati da una relazione tecnica (se, ad esempio, nel fabbricato non c'è oggettivamente spazio per installare una pompa di calore), l'edificio deve però dimostrare di ridurre i consumi con interventi di efficienza energetica. Nel caso peggiore, cioè a fronte dell'impossibilità totale di installare un sistema rinnovabile, occorre tagliare del 50% i consumi rispetto agli obblighi minimi di legge. Come dire: obbligatorio puntare sull'involucro.

Come sono cambiate regole e condizioni

Incontro fra i ragazzi dell'istituto tecnico tecnologico di Piscille e chi è disposto a credere in loro

Scuola e mondo del lavoro a contatto

Le aziende scoprono i progetti del "Volta"

► PERUGIA

Il contatto e l'osmosi fra scuola e mondo del lavoro sono fra i "comandamenti" più in voga nel campo dell'istruzione e della formazione, salvo poi diventare di ostica applicazione quando dalla teoria e dall'enunciazione bisogna passare alla pratica vera e propria. Problemi del genere non sembrano rigirare l'istituto tecnico tecnologico statale "Alessandro Volta", che di recente ha organizzato al Park hotel di Ponte San Giovanni il workshop "Lavora con noi" per far incontrare i suoi studenti con aziende, associazioni ed enti del territorio, circa 450, con cui la scuola di Piscille è impegnata da anni in progetti di alternanza scuola-lavoro.

Tempo per annoiarsi non c'è stato. Il programma incalzante predisposto dalla dirigente scolastica Rita Coccia e dai coordinatori Lorena Pini e Stefano Nardi ha proposto momenti di confronto, presentazione di progetti e start-up creati dagli studenti e una tavola rotonda finale con rappresentanti delle due università perugine e di Confindustria, Camera di Commercio, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Cesvol, Croce rossa italiana, Consiglio nazionale delle ricerche, Ordine degli ingegneri e Ordine dei periti industriali.

"Questo evento - ha ribadito



Studenti 2.0 Professionisti del settore hanno apprezzato i lavori dei ragazzi

la dirigente scolastica - è il modo migliore per ringraziare le imprese che hanno risposto alla nostra chiamata, invitandole a rinnovare la collaborazione con l'istituto. E la presenza di rappresentanti istituzionali, poi, ci incoraggia e dimostra che stiamo andando nella giusta direzione".

L'alternanza scuola-lavoro, del resto, è una pratica consolidata e condivisa al "Volta", il più grande istituto tecnico dell'Umbria con quasi 1.600 iscritti, che ha previsto fin dagli anni Ottanta percorsi formativi in azienda per i propri studenti, ancora prima che diventassero obbligatori.

Attualmente si contano circa mille studenti che ruotano attorno a progetti di alternanza scuola-lavoro. In particolare, l'anno scolastico 2013-2014 ne ha visti impegnati 418 tra le classi quarte e quinte degli indirizzi di Chimica, Materiali e biotecnologie, Elettronica, elettrotecnica, informatica e telecomunicazioni, Meccanica, mecatronica ed energia. Nel 2014-2015 si sono aggiunti anche gli studenti dell'indirizzo Grafica e comunicazione portando il numero dei partecipanti a 504, che è salito nel 2015-2016 a quota 814 tra le classi terze, quarte e quinte di ogni indirizzo. In un solo mese, poi, settembre 2016, ben 835 studenti di classi quarte e quinte hanno affrontato uno stage aziendale.